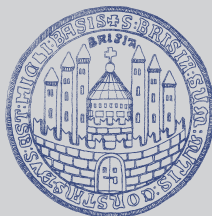


ANNO XVI - 2011 - N. 1-2



# Brixia Sacra

Memorie storiche  
della diocesi di Brescia



LUGLIO 2011



---

VITTORIO NICHILLO

## I santi Abdon e Sennen

### *Note storiche sulla loro devozione a Civine di Gussago*

Civine è un borgo montano, tra boschi secolari e vigneti, poco sopra Gussago. Appena fuori dalla frazioncina, superato il cascinale di Riviere, territorio di Brione ma parrocchia di Civine, sorge una cappella campestre che arieggia ad un tardo rococò: è la santella di Abdon e Sennen, fatta edificare nel 1796 da Francesco Botti. Ogni anno, il 30 luglio, in occasione del giorno natale dei santi, essa diventa il cuore di una festa popolare. A rendere interessante questa devozione è la sua singolarità: Abdon e Sennen, copatroni della parrocchia di Civine dedicata a san Girolamo, sono presenti solo qui nell'intera diocesi di Brescia<sup>1</sup>.

Si è cercato di indagare come siano approdati questi due santi in una frazione delle nostre montagne ed in tempi relativamente recenti. Le certezze in questa storia sono poche, gli indizi molti: sicuramente la conferma che interrogarsi sul sorgere e l'evolversi di un culto possa raccontare molto su

<sup>1</sup> Si ringraziano quanti hanno collaborato a questa ricerca, in particolare le sedi vescovili di Brescia, Parma, Perpignan, le parrocchie di St. Abdon und Sennen Salzgitter - Ringelheim, Arles sur Tech, Casteldidone, Civine, Massanzago di Padova e la basilica di San Marco al Campidoglio. Ringraziamenti anche a direzione e personale dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, all'Archivio di Stato di Brescia e a quello Vescovile di Brescia e di Parma. Il culto di Abdon e Sennen è diffuso in Italia ed in Europa, spesso in relazione alla presenza dell'ordine benedettino. In Lombardia, in provincia di Cremona sono i patroni di Casteldidone, in Puglia co - patroni di Foggia, in Toscana di Pescia, mentre a Firenze loro reliquie erano presenti a Santa Maria del Fiore e nel monastero dell'Amiata. In Veneto sono i patroni di Sandono, corruzione di Abdon, frazione di Massanzago nel Padovano. In Europa è diffuso in Francia, tra le varie località spicca Arles sur Tech sui Pirenei nella diocesi di Perpignan. Qui le reliquie dei due santi furono portate, verso la fine del X secolo, dall'abate benedettino Arnulfo che si era recato in pellegrinaggio a Roma. Ad Arles sono nati i punti fermi legati al loro culto: la guarigione dei ragazzi malati, la protezione contro le pestilenze e, soprattutto, il legame con l'acqua (A. CRASTRE, *Histoire du martyre des saints Abdon et Sennen*, Amelie Les Baines 1932). In Spagna la devozione è diffusa in Catalogna e a Valencia, mentre in Germania, a Salzgitter alta Sassonia, c'è la parrocchia dei Santi Abdon, Sennen e Martino.



Santella di Abdon e Sennen o dei "Sancc de Riere"  
(loc. Riviere).

una comunità. Si è partiti dalla figura di Francesco Botti, il committente della santella, per passare quindi a descrivere la devozione a Civine. Nella ricerca della elementi che potevano spiegare l'approdo dei due martiri, si è individuata una pista che attribuirebbe un probabile ruolo, seppur indiretto, al cardinal Angelo Maria Querini.

*Abdon e Sennen: due martiri persiani a Civine*

La santella di Abdon e Sennen o dei "Sancc de Riere", come sono chiamati più sbrigativamente in dialetto, fu fatta realizzare da Francesco Botti nel 1796. Sulla chiave di volta del piccolo edificio infatti leggiamo "1796/ Francesco / Boti / F.F.". Chi era questo Botti e perché dedicò una cappella a due martiri persiani<sup>2</sup> del III secolo pressoché sconosciuti nella nostra diocesi? L'edificio non è in grado di dire altro anche perché l'affresco sull'altare è stato rifatto completamente nel 1960 e l'intera santella è stata oggetto di periodici rifacimenti<sup>3</sup>. Francesco, inoltre, era un nome ricorrente nella famiglia Botti che tuttora abita in località Riviere. Incrociando registri parrocchiali, catasti e scritture



<sup>2</sup> La loro *Passio*, leggendaria, racconta di come fossero due principi persiani del III-IV secolo che, sorpresi a seppellire dei cristiani, furono imprigionati dall'imperatore Decio. Trasportati a Roma, rifiutano di sacrificare agli dei pagani e sono condannati a morire divorati da belve che però non li azzannano. Saranno decapitati da gladiatori e, dopo un'esposizione per tre giorni al tempio del sole, nascosti dal diacono Quirino nella propria casa, per poi, tramite passaggi successivi, ai tempi di Costantino essere inumati al cimitero del Pontiano. Tramite passaggi successivi vennero sepolti in San Marco al Campidoglio a Roma. Nel 1474 il cardinal Marco Barbo, patriarca di Aquileia e titolare della basilica romana, depone le reliquie di San Marco papa e di Abdon e Sennen nell'arca di granito sopra l'altare maggiore. San Marco al Campidoglio ed i due martiri sono poi ricordati nelle guide a partire dal XVI-XVII secolo. Dopo l'intervento del cardinal Querini, la riscoperta moderna dei due santi si deve a mons. Domenico Bartolini, componente della Commissione pontificia di archeologia, che nel 1844 ritrova le reliquie e pubblica nel 1859 *Gli atti della Passione degli illustri Santi Martiri Persiani Abdon e Sennen illustrati colla storia e coi monumenti*.

<sup>3</sup> Nel 1910 intervennero Amleto Bocchi, pittore bresciano autore degli affreschi della parrocchiale di Predore e Ferruccio Borghetti (V. NICHILLO, *Civine di Gussago, tra storia e memoria*, Brescia 2003, p. 139).

notarili si è scoperto chi fosse il nostro Francesco: un possidente<sup>4</sup>, con un'influente rete parentale che comprendeva anche sacerdoti ed amicizie, tra cui la potente famiglia Richiedei. Francesco<sup>5</sup>, nato il 25 luglio 1751, era figlio di Carlo<sup>6</sup> e Maddalena Botti e si sarebbe sposato, una prima volta, l'8 agosto 1769, con "Maria Zambona di Concesio"; per testimoni il padre Carlo e, soprattutto, lo zio paterno "l'oltremodo reverendo don Francesco Botti"<sup>7</sup>, che per altro, benché di Riviere<sup>8</sup>, a Concesio era di casa<sup>9</sup>. Questo ecclesiastico è ben presente nella vita della famiglia: aveva battezzato Pietro Botti nel 1743, era stato il padrino di Caterina, sorella del nostro Francesco e avrebbe nominato il nipote suo erede in una scrittura del 1788<sup>10</sup>. Francesco Botti si spense "a 54 anni in circa" alle 4 di notte del 9 novembre nel 1804, con funerali celebrati il giorno successivo con "solenni e solite esequie".

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), Catasto antico, b. 321: Francesco e fratello del fu Carlo Botti possiedono beni per lire 2900 e 3923 in totale.

<sup>5</sup> Archivio Parrocchiale di Civine (= APC), *Libro 1 Battesimi, matrimoni e funerali*, ad annum.

<sup>6</sup> APC, *Libro 1 Battesimi, matrimoni e funerali*: Carlo Botti era nato da Giuseppe e Caterina, battezzato il 9 agosto 1706 e per padrino aveva avuto Bartolomeo Scotuzzi. Carlo Botti sarebbe morto il 2 settembre 1776 "refectus". In grado di leggere e scrivere, tanto da far da garante per analfabeti in atti notarili (ASBs, Notarile, Angelo Peroni, b. 10932: in data 27 dicembre 1744 afferma di essere presente come testimone ed aver visto apporre i relativi segni di croce).

<sup>7</sup> ASBs, Notarile, b. 11161, Matteo Crescini. Don Francesco Botti era nipote dell'omonimo zio Francesco Botti, curato a Civine e poi cappellano dei Caprioli, nel 1710, e dai Chinnelli alla Croce. Don Francesco Botti junior è invece citato come uno dei curati nella parrocchia di Civine nella visita pastorale del 1738, in cui si ricorda come sia un giovane di buoni costumi che si occupa «con edificazione nel pio istituto della dottrina cristiana insegnando ai fanciulli come pure nelle funzioni ecclesiastiche». Nel 1743 è economo della parrocchia, per poi passare a Costorio di Concesio dove è segnalato come cappellano della chiesa di Santa Giulia nel 1749 e dove risiede almeno fino al 1779.

<sup>8</sup> ASBs, Notarile, b. 11162: il notaio Matteo Crescini in un atto stipulato il 19 dicembre 1759 tra Carlo del fu Angelo Richiedei e il molto reverendo don Francesco Botti, ricorda come quest'ultimo «sia della terra di Brione ma abitante in quella di Concesio».

<sup>9</sup> Almeno dal 1743 e fino al 1779 don Francesco Botti figura come cappellano di Santa Giulia di Costorio (Archivio Parrocchiale di Concesio, *Atti per Bovezzo e Santa Giulia di Costorio, Registro dei documenti del venerando oratorio di S. Giulia di Concesio, libro maseria*, ad annum).

<sup>10</sup> ASBs, Notarile, Giuseppe Matteo Crescini, fascicolo 13459, filza 2262, 26 febbraio 1788. Il documento attesta l'esistenza in vita di don Francesco Botti e suoi beni in Riviere.



Affresco dei santi Abdon e Sennen,  
santella della Riviere.

Perché costruì la cappella Francesco Botti? Concentriamoci sul 1796 anno della sua costruzione. Per il Bresciano segna l'invasione francese del Nord Italia, preludio al crollo, nel 1797 della Repubblica Veneta. Cosa succede però nella vita di Francesco Botti? Il 4 maggio 1796 Carlo<sup>11</sup>, il primo figlio maschio di Francesco, si sposa. L'ipotesi immediata è dunque che Francesco Botti, come segno di buon augurio, abbia edificato una santella. Essa era infatti dedicata a due santi che, magari conosciuti grazie allo zio sacerdote, hanno tra le loro prerogative quelle di proteggere i bambini gracili. Allo stesso tempo Abdon e Sennen erano invocati per scongiurare la siccità e i danni degli animali nocivi, rischi da allontanare per i Botti, ed in generale gli abitanti di Civine, che basavano la loro fortuna su terreni e i boschi. Si può notare che sono queste le due funzioni principali per cui i santi erano venerati in passato, stando alle testimonianze degli anziani. L'istituzione della santella ha verosimilmente dato avvio alla processione e alla festa<sup>12</sup>: fino al 1775 infatti, in un'indagine diocesana, a Civine non risultano devozioni per Abdon e Sennen, mentre nel 1881 Demetrio Carminati, il segretario vescovile, ricordava come nulla si opponesse «che la solita processione alla sopradetta cappella resa ora abbastanza decente, si faccia nel giorno trenta luglio dedicato alla memoria dei suddetti santi o nella domenica seguente».

I santi Abdon e Sennen a Civine erano però conosciuti prima del 1796: le loro reliquie erano presenti, per lo meno, da alcuni decenni. In una relazione senza data, ritrovata nel corso di queste ricerche, don Giovanni Battista Borboni, rettore a Civine tra il 1747 ed il 1773, segnala due “ostenso-ri moderni” con le reliquie del cranio di San Vincenzo martire<sup>13</sup>, frammenti di Santa Cristina, San Pio, Santa Costanza e “li martiri S.ti Abdon e Sennen”, con “le loro ricognizioni”<sup>14</sup>. Il problema diventa così chi avesse portato a Civine quelle due reliquie, in tempi non lontani, dato che gli osten-

<sup>11</sup> ASBs, Notarile, Giuseppe Maria Crescino, b. 13463. In data 15 giugno 1802 e 20 maggio 1803, ci sono i testamenti di Francesco Botti.

<sup>12</sup> Il tragitto parrocchia - santella era una delle direttrici durante le rogazioni e anche in anni recenti della processione che precede la messa per la festa titolare del 30 luglio.

<sup>13</sup> Testimonianze di anziani ricordano che prima del 1960 nella santella Abdon e Sennen erano raffigurati vestiti da soldati romani, almeno uno con un volto più scuro e accanto a san Vincenzo Ferrer, soggetto che ritorna tra i santi nella pala sull'altar maggiore della parrocchiale di Civine.

<sup>14</sup> ASBs, Fondo di religione, b. 81.



sori vengono definiti moderni. Una suggestione: don Francesco Botti, lo zio del nostro. E a don Francesco chi le avrebbe inviate? Solo un documento potrebbe mettere un punto fermo sulla questione dato che sono moltissime le possibilità con cui delle reliquie potevano arrivare anche in una piccola frazione: nobili e notabili, monaci del vicino eremo dei Camaldoli, domenicani alla Santissima, per non parlare del prevosto, volendo restringere il campo delle ipotesi a Gussago. Sicuramente l'arrivo delle reliquie, la successiva costruzione di una santella, la diffusione di una leggenda<sup>15</sup> sul passaggio di Abdon e Sennen a Civine, il radicamento della devozione poterono contare su personaggi in grado di spendere il loro carisma e su un momento storico in cui questi due martiri erano tornati in auge. E qui si inserisce la pista, emersa durante le ricerche, che porterebbe al cardinal Querini e a Roma, con una serie di indizi assolutamente interessanti.

### *Il lungo viaggio da Roma a Civine?*

Lasciamo la cappella di Riviere, circondata da castagni secolari, per la basilica di San Marco a Roma. Poco dietro l'altar maggiore un'iscrizione, un'urna e dei marmi ricordano i Santi Abdon e Sennen<sup>16</sup>. Essi sono stati realizzati nel 1735, in anni in cui don Francesco Botti, lo zio del nostro Francesco è curato. Ad ordinare i lavori nella basilica romana è il cardinale Angelo Maria Querini, a capo della chiesa bresciana ma anche commendatario della chiesa dei veneziani a Roma. Il cardinale, in una lettera<sup>17</sup> inviata ai canonici di San Marco da Brescia, il 9 aprile 1728, definisce «uno dei maggior fregi del mio cardinalato» la carica a titolare<sup>18</sup> di San Marco. Il 12 agosto successivo

<sup>15</sup> A Civine raccontano che i due santi fossero passati da lì e che giunti a Riviere i loro cavalli bianchi rasgando avessero fatto nascere una pozza, vicina alla santella, che non si secca nemmeno durante le estati più torride. Va notato che un analogo passaggio leggendario, sempre a Civine, fosse stato attribuito a san Carlo Borromeo. Rispetto ad Abdon e Sennen è interessante sottolineare che lo sgorgare dell'acqua sia la versione locale della tradizione che ad Arles sur Tech, sui Pirenei, vuole che dal sarcofago dei due martiri trasudò acqua miracolosa.

<sup>16</sup> *Iconografia ed immagini queriniane*, Brescia 1980, pp. 45-46.

<sup>17</sup> Archivio storico del Vicariato di Roma (= ASVR), Serie LII, Catalogo degli Atti dei documenti del Capitolo di San Marco.

<sup>18</sup> ASVR, Serie LII: titolare della chiesa nel dicembre 1660 un'altra conoscenza della chiesa bresciana il cardinal Ottoboni.



F. Allegrini, *Abdon e Sennen costretti ad adorare idoli*,  
 basilica di San Marco, Roma.

scrive nuovamente che la «salute spero in breve tempo recuperata non sia infruttuosa a cotesta mia chiesa». Querini fa eseguire in San Marco una serie di lavori nel 1735 che contribuiranno a dare alla basilica il volto attuale. Il cardinale scrive il 17 febbraio 1735, da Brescia, come «godo di intendere che i lavori del coro siano per essere in opera quanto prima per prender tempo a dar di mano a altri ornamenti della Chiesa, prima per soddisfare al mio debito e poscia per meritarmi vieppiù la loro benevolenza».

Leggendo i commenti della vita del Querini troviamo però anche un ulteriore particolare. Nel capitolo IX si racconta del viaggio a Roma nell'ottobre del 1737. Nella città eterna il cardinale si ammala gravemente, ricevendo addirittura l'estrema unzione. Una volta guarito, tra i santi che avevano interceduto per la sua guarigione, elenca proprio Abdon e Sennen<sup>19</sup>. Le notizie romane ovviamente erano note anche negli ambienti ecclesiastici

<sup>19</sup> A. M. QUERINI, *Commentarius de rebus pertinentibus ad Ang. Mar. s.r.e. cardinalem Quirinum*, parte seconda, libro secondo, Brescia 1749, pp. 202-203.

bresciani. Angelo Zanardelli, un sacerdote professore in seminario, dedica, nel 1738, al Querini un *Serto poetico* di componimenti in suo onore. Zanardelli ricorda come, grazie a Querini, sia rinata a nuova vita la basilica di San Marco in Campidoglio. Tra Roma e Brescia è dunque un rincorrersi di notizie e corrieri. Si rinforzano i rapporti con la città dei sette colli da dove, proprio tra il XVII ed il XVIII secolo, arrivano culti e reliquie che suscitano entusiasmi popolari e portano nuovi santi sugli altari bresciani<sup>20</sup>.

Ci sono altri dati interessanti. Tra le conoscenze<sup>21</sup> di Querini, in quegli anni, c'è un sacerdote veronese che sarebbe poi diventato prevosto di Gusago tra il 1741 ed il 1779: don Angelo Bellavite, che era stato professore in seminario ed uno degli uomini più dotti del suo tempo. Negli anni di Querini il clero bresciano aveva inoltre una serie di canali per conoscere le vicende di Abdon e Sennen: manuali, lezionari, raccolte di esercizi di pietà come quelli scritti dal gesuita Jean Croiset<sup>22</sup>, per non parlare degli *Acta sanctorum* dei padri bollandisti. Un ultimo, ma non meno importante evento, fu l'approvazione del decreto di beatificazione dei due santi da parte di Clemente XIII a metà Settecento, episodio ricordato negli affreschi loro dedicati nella basilica di San Marco a Roma. C'è da supporre che le reliquie a Civine fossero arrivate dunque in un clima di riscoperta dei due santi martiri o che comunque fossero state valorizzate proprio da questa rinnovata sensibilità.

<sup>20</sup> A. FAPPANI, *Religiosità popolare e pietà*, in *Diocesi di Brescia*, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), p. 391.

<sup>21</sup> Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, *Epistolario queriniano*, cc. 192-193.

<sup>22</sup> G. CROISET, *Esercizi di pietà per tutti i giorni dell'anno*, Venezia 1794, p. 507. In questo testo si ricordava come Gregorio IV avesse dato le reliquie dei due santi ad Eginardo nell'828 che le avrebbe portate al monastero di San Medardo a Soisson.

